



DALLA RIMOZIONE DELLA MEMORIA ALLA RISCOPERTA INDAGINI ARCHEOLOGICHE A *LAUS POMPEIA*-LODI VECCHIO



SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA
NUOVE RICERCHE ARCHEOLOGICHE IN LOMBARDIA

Mostre 2004-2005

Soprintendente Reggente per i Beni Archeologici della Lombardia
Elisabetta Roffia

Coordinamento generale
Barbara Grassi, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Ideazione e coordinamento scientifico della mostra
Stefania Jorio, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

con la collaborazione di
Germana Perani
Nuova Chorós, Milano

Fotografie
Luciano Caldera e Luigi Monopoli, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Pasqualino Borella, "L'Immagine", Lodi

Restauro
Annalisa Gasparetto e Annalisa Parenti, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Testi e didascalie
Stefania Jorio, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Germana Perani
Maria Teresa Donati, Sara Masseroli, Thea Tibiletti, Nuova Chorós

Restituzioni grafiche
Paul Blockley, Ricerche Archeologiche, Geofisica Applicata (RA. GA)
Stefania Jorio, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Didattica e promozione
Nuova Chorós, Milano

Grafica, allestimento e guida alla mostra
Edizioni Et, Milano

Prestatori
Museo Civico, Lodi; Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, Milano; Civiche Raccolte d'Arte Antica, Milano; Collezione privata prof. Antonio Losi, Lodi

Ringraziamenti
Alessandro Morandi, Università "La Sapienza", Roma; Fabrizio Slavazzi, Università degli Studi di Milano



FONDAZIONE CARIPLO

*(in copertina) Frontespizio del Catasto Universale con le piante di tutti i beni del Collegio Germanico Ungarico, 1657-1671, Roma, Archivio del Collegio Gesuitico Germanico Ungarico. Frammento di vasetto in ceramica a pareti sottili con decorazione applicata a viso umano caricaturale (antropoprosopo), dai resti di abitato in via XXV Aprile, I secolo d.C.
(sul retro di copertina) Un esemplare del "tesoretto" di gioielli e monete scoperto nel 1892 in Campo San Michele, III secolo d.C., Lodi, Museo Civico, deposito.*



COMUNE DI LODI VECCHIO

La possibilità di offrire agli abitanti dell'antica *Laus* di ospitare parte dei reperti che il nostro territorio ci ha restituito ritengo sia il miglior modo per sensibilizzare ulteriormente la valorizzazione della ricerca delle proprie origini.

Ripercorrere le tappe della storia locale, che hanno segnato il destino di Lodi Vecchio, riveste un'importanza fondamentale non solo per la nostra comunità ma per l'intero territorio, dovendosi riconoscere a *Laus Pompeia* il ruolo di culla del Lodigiano.

La mostra "Dalla rimozione della memoria alla riscoperta", maturata grazie alla ritrovata collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, cade nella felice ricorrenza dei cinquant'anni dalle prime campagne di scavo condotte da Antonio Frova.

I reperti archeologici ritrovati dagli anni Cinquanta ad oggi hanno permesso di ricostruire una storia lunga più di 2000 anni.

Gli scavi eseguiti dopo gli anni Cinquanta hanno sempre portato alla luce nuovi elementi della storia urbanistica di Lodi Vecchio, suscitando continui interrogativi sulla reale consistenza e conformazione della città antica.

Il ritrovamento dei resti dell'anfiteatro romano, avvenuto nel 1999, ha confermato, se ancora ce n'era bisogno, l'importanza della città di *Laus Pompeia*, dovuta alla sua posizione strategica a ridosso delle più importanti vie di comunicazione.

Per questo l'Amministrazione comunale di Lodi Vecchio si sta adoperando, già da alcuni anni, per riscoprire queste importanti testimonianze storiche delle nostre radici e la mostra che ci pregiamo di ospitare rappresenta una significativa tappa di un progetto che viene da lontano.

Questo percorso inizia nel 1998, con l'acquisto dell'immobile denominato ex Conventino, che versava in condizioni di assoluto degrado e che, negli anni successivi, è stato oggetto di un corposo intervento di recupero curato dal Professor Mario Fosso.

Temi e indagini archeologiche svolte dalla Soprintendenza archeologica, tuttora in corso su Lodi Vecchio, hanno progressivamente chiarito i motivi culturali dell'interesse ad intervenire sull'edificio dell'ex Conventino, suggerendo di destinarlo a spazio didattico-museale deputato, nell'ambito del più vasto sistema dei musei provinciali, ad integrarsi con l'attività del Museo Civico di Lodi, dove già esiste una sezione archeologica, completando in tal modo l'offerta culturale sulle origini del Lodigiano.

Collocare quest'importante mostra nei locali dell'ex Conventino rappresenta un primo ed importante passo verso una valorizzazione più organica dell'intera area archeologica che lo circonda.

Giancarlo Cordoni
Sindaco

COMUNE DI LODI VECCHIO

Si apre finalmente la straordinaria possibilità di diffondere la testimonianza delle radici storiche del Lodigiano, attraverso la storia di *Laus Pompeia - Civitas Laus - Lauda Vetus*.

L'entusiasmo che l'Amministrazione comunale di Lodi Vecchio ha posto nel perseguire il fine di ospitare oggi questa mostra nella suggestiva cornice dell'edificio dell'ex Conventino è mosso dalla volontà di appagare la giusta curiosità dei cittadini odierni di *Laus* antica, e di tutto il Lodigiano, che, pur consapevoli di camminare su un suolo prezioso, non hanno mai avuto occasione di apprezzare i risultati degli scavi iniziati dal Professor Antonio Frova negli anni Cinquanta, ma anche e soprattutto di permettere ad una utenza scolastica e turistica di approfondire la storia della civiltà sorta tra il Lambro, l'Adda e il Po, attraverso i risultati delle indagini effettuate dalla Soprintendenza nel corso degli anni.

Realizzare questo intento non sarebbe stato possibile senza la proficua collaborazione con la Soprintendente Reggente per i Beni Archeologici della Lombardia, la Dottoressa Elisabetta Roffia, che ha condiviso il nostro fine e ha accolto il nostro desiderio di far giungere a Lodi Vecchio la mostra, già ospitata durante la scorsa primavera presso la sede milanese della Soprintendenza, e con la Dottoressa Stefania Jorio, fautrice dell'ideazione e del coordinamento scientifico della mostra, che dedica il suo pregevole e appassionato lavoro alle indagini archeologiche a Lodi Vecchio ed è diventata per l'Amministrazione un interlocutore sensibile e apprezzatissimo.

Un attestato di sincera riconoscenza va anche a quelle aziende e ai privati del nostro territorio che hanno accolto la nostra richiesta di aiuto per il finanziamento dei costi connessi al nostro ambizioso progetto, come la Banca Popolare Italiana, la Reeves s.p.a., la Conter e le Corti di Cantorino. Abbiamo infatti la fortuna di convivere con realtà produttive che dedicano attenzione alle iniziative organizzate in favore del territorio e della comunità, contribuendo così significativamente anche alla sua crescita culturale.

Cinzia Felissari
Assessore alla Cultura



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Con molto piacere è stata accolta la richiesta del Comune di Lodi Vecchio di presentare nella cittadina la mostra “Dalla rimozione della memoria alla riscoperta. Indagini archeologiche a *Laus Pompeia*-Lodi Vecchio”, proposta la scorsa primavera a Milano, presso lo spazio espositivo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, nell’ambito del 3° ciclo di mostre organizzate con il supporto finanziario della Fondazione Cariplo.

Le mostre che ogni anno vengono qui allestite servono a far conoscere i più importanti rinvenimenti archeologici o interventi di restauro effettuati nella regione, frutto dell’attività di tutela della Soprintendenza. Sovente le stesse mostre vengono riproposte nei luoghi dove i ritrovamenti sono avvenuti ed è quindi usuale concordarne il trasferimento in quelle sedi. Ma il caso di Lodi Vecchio è molto particolare: è esposta nella mostra la documentazione ricavata da un’attività pluriennale di tutela e di paziente ricerca nel sedime dell’antica *Laus Pompeia*, importante nodo viario, municipio romano e fiorente borgo medievale sino alla feroce distruzione operata dai Milanesi nel 1111 e nel 1158, distruzione talmente violenta e sistematica da lasciare nel terreno scarsi resti e da far quasi perdere la memoria della città antica e del suo originario splendore. Questo fatto spiega la difficoltà di ricostruire il tessuto antico della città, i suoi edifici pubblici e le sue case. Solo un’opera di attento controllo degli interventi edilizi ha potuto permettere il recupero di tanti dati archeologici che consentono oggi, a cinquant’anni di distanza dai primi scavi, di proporre una prima lettura dell’assetto urbano.

I cittadini di Lodi Vecchio che per anni hanno visto gli archeologi occupati in pazienti indagini e controlli sul terreno oggi possono finalmente vedere i primi risultati di quei lavori e ritrovare la memoria della storia più antica del loro territorio.

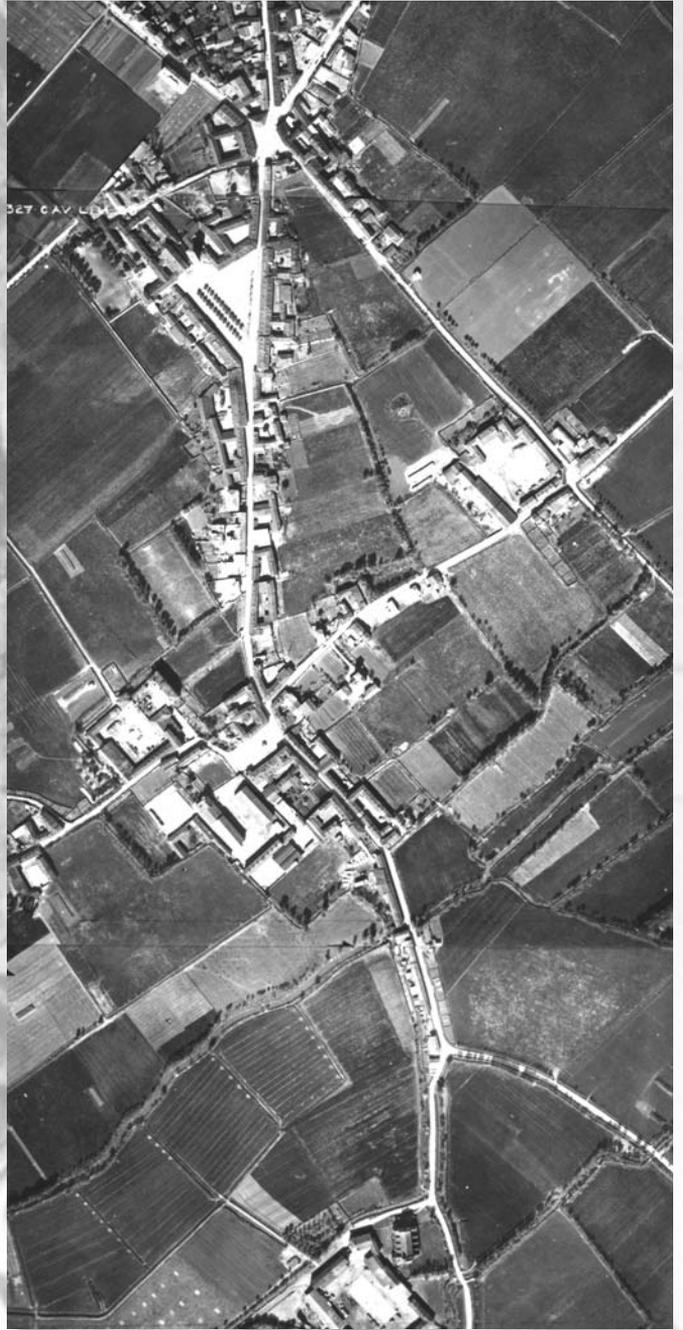
Elisabetta Roffia
*Soprintendente reggente per i Beni Archeologici
della Lombardia*



Laus Pompeia, Civitas Laus, Lauda Vetus, Lodi Vecchio sono i nomi che, in un arco di duemila anni, designano lo stesso abitato, dapprima villaggio celtico, poi importante *municipium* romano, successivamente florido borgo medievale e in seguito piccolo centro agricolo, la cui sorte, buona e cattiva, si lega strettamente alla sua posizione geografica. Collocato tra Lambro, Adda e Po e servito, fin dall'età preromana, da una funzionale rete viaria, il borgo fortificato non poteva non entrare in conflitto con le città vicine, in particolare con la ben più potente Milano, che mirava ad avere il totale controllo del Lambro, lungo il quale si svolgevano molti dei suoi traffici commerciali. Così si spiega l'accanimento dei Milanesi nel distruggere fin dalle fondamenta la fiorente città, non una ma due volte, nel 1111 e nel 1158, e così si comprende la scelta di ricostruirla non sulle ceneri di quella rasa al suolo ma in un luogo nuovo, circa 7 chilometri a est, sull'Adda, in una posizione sempre vantaggiosa ma meno rischiosa.

La storia di *Laus* è quindi segnata da tremende distruzioni, che hanno privato la città non solo delle sue mura, delle sue case e delle sue chiese, ma anche del suo nome e addirittura della memoria della sua originaria collocazione. Una distruzione portata capillarmente a termine per costruire la nuova Lodi, spogliando i miseri resti di quel poco che ancora si conservava e coltivando infine la terra sopra i ruderi, che, rispetto al centro sopravvissuto, sono ormai in aperta campagna.

La mostra presenta aspetti ed episodi di questa sistematica **distruzione** e, insieme, le tappe della **riscoverta** dell'antica città, avvenuta nel corso di cinque secoli. Essa muove dall'interesse degli Umanisti per le antichità classiche, passa attraverso l'opera dei collezionisti alla ricerca di pezzi pregiati, per giungere, infine, all'indagine nel terreno, che, condotta con differenti modalità nei diversi momenti storici, ha dato sorprendenti risultati. La ricerca archeologica, tuttora in corso, procede non senza difficoltà per l'estrema frammentarietà di ciò che viene alla luce e costantemente trova associate testimonianze di **continuità** e di distruzione.



Fotografia aerea zenitale di Lodi Vecchio negli anni Cinquanta del Novecento. È ancora percepibile la conformazione del paese in due nuclei distinti, Lodi Vecchio a nord-ovest e Santa Maria a sud-est, prima della saldatura provocata dall'espansione edilizia degli ultimi decenni.

Le distruzioni: gli scrittori raccontano

1111, la prima distruzione

Il periodo tra 1107 e 1111 è caratterizzato dallo scontro tra Milanesi e *Laudenses* e concluso dalla drammatica distruzione di *Laus*. La favorevole posizione della città tra i fiumi Lambro e Adda, ostacolando i traffici commerciali milanesi, infastidiva Milano in un momento di forte espansione. Inoltre la cacciata nel 1107 del vescovo Arderico da Vignate e dei latifondisti (capitanei), favorevoli alla politica milanese, ad opera dei borghesi e dei piccoli feudatari (valvassori) di *Laus*, aveva reso inevitabile lo scontro. In quegli anni minacciosi, la città si era ampliata oltre l'antica cerchia delle mura romane in sobborghi, intorno ai quali correva un fossato.

Interrotti dalla discesa in Italia dell'imperatore Enrico V nel 1110, gli scontri riprendono alla partenza del sovrano tedesco. Dopo una prima battaglia, il 24 maggio 1111 "i Milanesi con spade e diverse macchine d'assedio distrussero dalle fondamentazioni *Laus*, seconda città di Lombardia", come narra il contemporaneo **Landolfo Juniore**. Lo storico lodigiano **Ottone Morena**, allora bambino, racconterà più tardi lo strazio dei cittadini, espulsi dalla città e in gran numero uccisi, e l'autore **anonimo** delle *Notae de Mathilde Comitissa* (XII secolo) narra che i Milanesi smantellano subito le mura urbiche, asportando anche le pietre angolari delle torri. Nel poema dell'**Anonimo di Bergamo**, che riporta l'autodifesa degli ambasciatori milanesi alla Dieta di Roncaglia indetta da Federico I Barbarossa nel 1154, gli abitanti di *Laus* sono invece presentati come aggressori di inermi Milanesi e spacciati come causa della propria rovina, tesi ripresa da **Galvano Fiamma** nel Trecento.

Solamente le chiese sopravvivono nella città ormai abbandonata. I *Laudenses* rimasti costruiscono sei nuovi borghi suburbani, come ci narra Ottone Morena, e sono sottoposti dai vincitori a regole severissime, che impediscono, tra l'altro, di abitare entro il circuito murario e di tenere il mercato settimanale, principale fonte di ricchezza della popolazione. Ma, pur trasformata da città (*civitas*) in semplice luogo geografico (*locus*), *Laus* trova, nel giro di pochi anni, la forza di risorgere.

1158, la seconda distruzione

Dopo più di quarant'anni, l'appello dei *Laudenses* all'imperatore Federico I Barbarossa per ottenere dai Milanesi la riapertura del mercato dà inizio alla seconda e definitiva contesa tra le due città, nella quale entra da protagonista l'imperatore germanico, più volte in terra lombarda in quegli anni tormentati. In realtà, come sappiamo da **Ottone Morena**, è

il ritrovato benessere economico di *Laus* che spinge Milano ad affossare definitivamente la città nemica, divenuta ancor più temibile per l'appoggio imperiale. Dopo mesi di minacce, i Milanesi, il 23 aprile 1158, portano via dai borghi tutto quanto si può asportare, promettendo la morte a tutti i *Laudenses* intenzionati a rimanere. Il tragico esodo a Pizzighettone, avvenuto nella notte sotto la pioggia, è narrato da Ottone Morena. Spogliate le case del poco rimasto, i Milanesi demoliscono e bruciano la città tra il 25 e il 26 aprile 1158. *Laus* è definitivamente cancellata. I testi dell'**Anonimo di Bergamo** e di **Vincenzo da Praga**, cappellano del vescovo di Praga, che visita il luogo pochi mesi dopo, ne descrivono l'assoluta desolazione.

Da *Civitas Laus* a *Lauda Vetus*

Ridotta *Laus* in macerie, i Milanesi ne presidiano le rovine, distruggono le rocche e i punti di difesa del territorio e, quando le messi sono mature, si appropriano del raccolto. Nell'agosto 1158 i *Laudenses* incontrano **Federico I** e ottengono la promessa della ricostruzione della città, in una posizione prudentemente lontana dal Lambro, oggetto di secolare contesa con i Milanesi. È l'imperatore in persona, accolto dal vescovo Lanfranco, dalle autorità e dal popolo, a visitare il luogo in cui sorgerà la nuova Lodi: il colle Eghezzone, una piccola altura che si affaccia sull'Adda circa 7 chilometri a est della distrutta *Laus*, la quale, da questo momento, si chiamerà *Lauda Vetus*, Lodi Vecchio.

Pur divenuta cava di materiale da costruzione per la nuova città, Lodi Vecchio si riprende lentamente e un villaggio sorge attorno al monastero benedettino di San Pietro, la cui chiesa abbaziale diventa parrocchia cittadina. Anche così ridotto, il piccolo borgo continua a essere al centro di aspre contese. Nel 1191, per evitare che il traffico commerciale diretto alla nuova Lodi transiti per Lodi Vecchio, l'imperatore **Enrico VI** ordina la distruzione, nel tratto tra Livraga e Sordio, dell'antica strada romana che portava da *Laus* a Milano. Il provvedimento, non del tutto attuato, è ribadito nel 1210 da **Ottone IV**, che impone inoltre che nessuno percorra la via a piedi o a cavallo o con bestie e carri, che non vi siano taverne e alberghi, che non venga indicata tale strada ai forestieri.

Durante il XIII secolo Lodi Vecchio e il suo territorio sono oggetto di continue scorrerie, conquiste e acuartieramenti di eserciti nelle lotte che vedono dapprima contrapposti i Milanesi alle truppe di **Federico II**, del figlio Enzo e di Corradino di Svevia e, successivamente, i **Torriani** e i **Visconti**, che si contendono Milano. Ancora nel XV secolo si scontrano più volte nel territorio gli eserciti veneziani con quelli sforzeschi, mentre in seguito viene meno l'interesse per Lodi Vecchio, che può continuare la sua vita di piccolo borgo. È in questo periodo che si risveglia l'interesse degli studiosi per l'antica *Laus Pompeia*, la



La distruzione vista dai *Laudenses*

Nessuno avrebbe potuto essere tanto lieto da non lasciarsi muovere a pietà e da non piangere vedendo le donne portare in collo uno dei figli, l'altro in braccio, altri tenendoli stretti alle balze della gonna, altri ancora andar in lacrime dietro di loro. E di quando in quando esse e i bambini cadevano sulla strada, altre volte nei fossi. E così i grandi capitanei e le loro spose, che non avevano cavalli, andavano a piedi come meglio potevano e molti di loro urlavano, perché anch'essi cadevano con le loro donne nei fossi ed era notte e per di più pioveva.

Ottone Morena, *Gesta dell'imperatore Federico I in Lombardia*, XII secolo

La distruzione vista dai Milanesi

Laus era una città molto vicina a Milano e la sua grande superbia fu causa di rovina e, poiché cercò di danneggiare, fu danneggiata. Difatti i Laudensi un tempo, crudeli e violenti com'erano, all'età dei nostri padri, tenevano sovente prigionieri i nostri concittadini, aggredendoli sulla via di *Laus*; sovente permettevano loro di tornare a casa, ma nudi e fustigati, e nessuno poteva passare indenne dalle loro parti, se non si procurava una scorta.

Anonimo di Bergamo, *Gesta di Federico I in Italia*, XII secolo

L'anno successivo [1111] i Milanesi, considerando che i cittadini di Lodi erano sempre stati dannosi alla città di Milano, tenuto consiglio, stabilirono che nessuna città situata tra i fiumi Ticino e Adda avesse mura e fossato. In questo modo, se in futuro avessero voluto ribellarsi, sarebbe stato possibile sottometterle facilmente. Iniziarono dunque dalla città di Lodi, che era la più vicina e la più pericolosa.

Galvano Fiamma, *Chronicon maius*, XIV secolo

Nel 1111 [...], poiché la vecchia città di Lodi aveva disturbato con molte rapine Milano, i nostri cittadini, prese le armi, la strinsero in un terribile assedio, la presero per fame e malattie e la distrussero fin dalle fondamenta.

Galvano Fiamma, *Manipulus florum*, XIV secolo

La fondazione della nuova Lodi

Il giorno dopo (era la domenica 3 agosto 1158) il santissimo imperatore Federico salì sul cavallo, accompagnato da parecchi dei suoi principi e da cavalieri e fanti lodigiani, e tutti insieme si diressero a Monteguzzone. Quando furono giunti sul monte e l'ebbero percorso da ogni parte, si produsse un miracolo divino; dal cielo, infatti, assolutamente sereno quando l'imperatore era salito sul monte, in un batter di ciglio incominciò a piovere abbondantemente, segno questo da tutti ritenuto come un buon presagio. Quando smise di piovere l'imperatore investì con un vessillo la terra, sulla quale fu edificata la nuova città di Lodi.

Ottone Morena, *Gesta dell'imperatore Federico I in Lombardia*, XII secolo

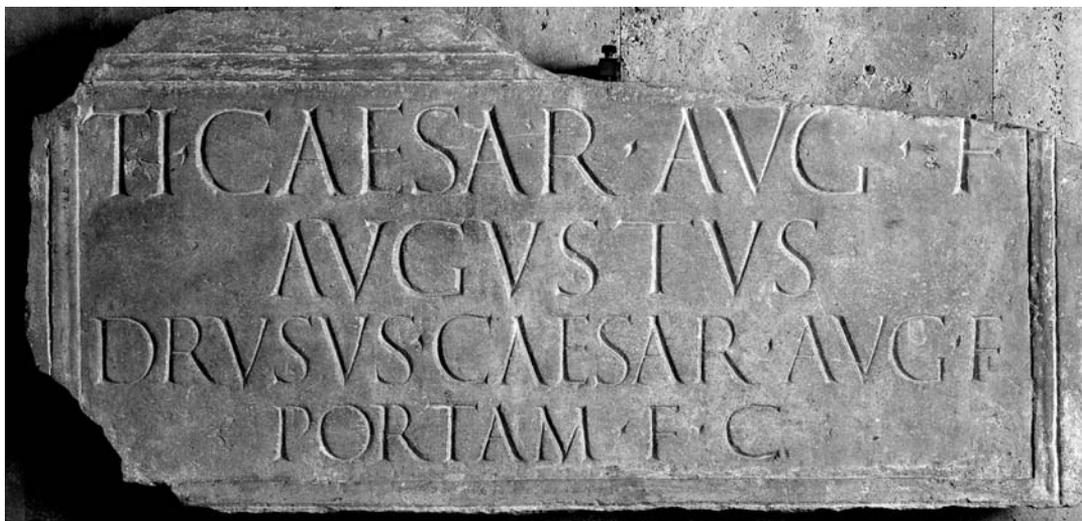
cui traccia è andata quasi completamente dispersa.

Di particolare importanza per la successiva storia della cittadina è la presenza del **Collegio Germanico** dei Gesuiti, chiamato in seguito Germanico Ungarico, al quale papa Gregorio XIII dona nel 1575 gran parte dei fondi di Lodi Vecchio con le proprietà dei monasteri benedettini di San Pietro, oculatamente amministrata dal Collegio fino al 1782.

Dai tuguri di Ciriaco d'Ancona alla riscoperta dell'antico

A partire dal Quattrocento gli studiosi umanisti riscoprono il mondo classico, analizzando i testi antichi e riportando alla luce monumenti e lapidi, in un'intensa attività di ricerca dei resti e di decifrazione delle iscrizioni.

Tali indagini caratterizzano anche il timido sbocciare dell'Umanesimo a Lodi, fenomeno che, in assenza di una corte, si lega alle figure dei vescovi **Gerardo Landriani** (1419-1437) e **Carlo Pallavicino** (1456-1497). Due sono gli episodi rilevanti per la città: la scoperta nel-



Epigrafe commemorativa della costruzione di una porta nelle mura urbane di Laus Pompeia, per volere dell'imperatore Tiberio e del figlio Druso, tra il 14 e il 23 d.C., Lodi, Museo Civico. Copia fatta eseguire per la propria collezione dall'umanista Bassano da Ponte.

*Tiberio Cesare Augusto, figlio di Augusto,
e Druso Cesare, figlio di Augusto,
fecero erigere questa porta*

l'Archivio Capitolare del *Codice L*, un manoscritto che contiene cinque opere di Cicerone, e l'arrivo, intorno al 1430, dello studioso Ciriaco Pizzicolli, meglio noto come **Ciriaco d'Ancona**.

È questi un personaggio eccentrico, spinto da un "furor antiquario" giudicato impietosamente dal letterato lodigiano **Maffeo Vegio** e dall'umanista Poggio Bracciolini. La sua vita movimentata e avventurosa lo porta in Grecia, in Egitto, in Oriente, sempre alla ricerca di epigrafi, che vengono riportate nei *Lapidari*, raccolte di iscrizioni e disegni di lapidi o di monumenti iscritti. In questo suo peregrinare Ciriaco si spinge a Lodi Vecchio, nella speranza di ritrovare le vestigia dell'antica *Laus*. La sua delusione è grande, perché dell'antico sito non scorge "*nihil praeter aedes quasdam sacras et rara quaedam tuguria*" (nulla se non qualche edificio sacro e pochi tuguri). Si reca quindi a Lodi nuova, dove trova nove altari marmorei dedicati a Ercole, alcuni ora perduti, dei quali trascrive le iscrizioni.

Di grande importanza per l'Umanesimo lodigiano è anche il "nobilissimo antiquario" **Bassano da Ponte** (morto nel 1510), che colleziona ed espone nel giardino della sua dimora antiche lapidi, alcune delle quali scoperte da Ciriaco d'Ancona, altre provenienti dalla stessa *Laus* e da centri quali Padova e Verona. Passate dal da Ponte al cortile dell'Ospedale Maggiore di Lodi, esse giungono, nel 1772, nel palazzo dei Filippini, attuale sede del Museo cittadino, di cui costituiscono la raccolta più antica.

La vicenda del collezionismo lodigiano si interrompe bruscamente nel XVII secolo, per riprendere sul finire del Settecento con piccole collezioni di bronzetti, oggi non riconoscibili come tali, se non per singoli oggetti confluiti nel patrimonio del Museo ottocentesco.

Rinvenimenti e collezionismo nell'Ottocento: riscoperta e distruzione

L'indagine archeologica ottocentesca nel sito dell'antica *Laus* inizia con lo "scavo" intrapreso dalla nobile famiglia **Cavezzali** nei suoi terreni tra il Sillaro e l'area del presunto foro romano, facilitato dall'assenza, nella legislazione del Regno Lombardo-Veneto, di norme che regolassero la ricerca sul campo. Scopo dell'impegnativo intervento non è l'indagine sulla topografia della città romana, ma il ritrovamento di reperti di pregio; si ha infatti notizia di statue in bronzo e in marmo, con le quali i Cavezzali riempiono tre stanze della loro dimora cittadina a Lodi.

La vendita di questa collezione a **Ferdinando I d'Asburgo** nel 1835, per la rilevante somma di 30.000 lire austriache, ne conferma l'importanza. Purtroppo la dispersione della raccolta in Austria e l'impossibilità di accedere all'archivio Cavezzali impediscono una corretta valutazione dell'intervento e delle modalità di costituzione della collezione.

Anche attraverso **ritrovamenti occasionali** è stato possibile recuperare memorie della città antica. È il caso del “corredo” di guerriero della prima metà del III secolo a.C. rinvenuto nel 1880 in campo Parentin, che documenta la presenza celtica nella zona. Di grande interesse è pure un “tesoretto” di gioielli e monete del III secolo d.C., venuto in luce nel 1892 nel campo San Michele a Lodi Vecchio e acquistato dalla Deputazione Storico Artistica di Lodi per il Museo nato nel 1868. Purtroppo vengono allora venduti molti “doppioni” di monete, riducendone il numero da 866 a 164, benché fosse già sentita l’esigenza di non smembrare i contesti di rinvenimento. In parallelo alla ricerca sul campo, si afferma l’interesse per lo studio dei documenti, di cui è esempio a Lodi Vecchio l’opera del parroco Francesco Favini. La riscoperta ottocentesca dell’antica *Laus* è collegata anche al collezionismo e, in particolare, alla figura del milanese **Amilcare Ancona**, la cui importante raccolta è messa all’asta nel 1892 e ricercata da studiosi e musei italiani e stranieri. L’Ancona possedeva molti materiali provenienti da Lodi Vecchio e dal Lodigiano, come il già ricordato “corredo” celtico di campo Parentin, e ne aveva effettuato doni alla città o “cambi” con altri collezionisti, secondo una prassi consueta nel XIX secolo. Al desiderio di riscoperta si contrappone tuttavia, nel 1879, il grave episodio dell’abbattimento delle rovine dell’antica cattedrale di Santa Maria. Secondo il Timolati, testimone dell’evento, si rinvennero allora due epigrafi, entrate al Museo di Lodi ma oggi non più reperibili, mentre il Regio Ispettore alle Antichità **Bassano Martani** sottrae al furore distruttivo alcuni capitelli e frammenti di decorazione scultorea medievale, probabilmente prelevati a caso tra le rovine dell’edificio e classificati nei cataloghi del Museo come “sassi scolpiti”. Lo studio di tali reperti, identificati in tempi recenti nei depositi del Museo Civico, ha consentito di muovere un altro piccolo passo verso la riscoperta di una delle aree archeologiche più interessanti della città.



Bronzetto raffigurante Marte guerriero, VI-IV secolo a.C., Lodi, Museo Civico. Il pezzo appartenne al collezionista Amilcare Ancona.

L'archeologia riscopre la città antica

Agli occasionali ritrovamenti ottocenteschi, che, sempre più frequenti, accrescono l'interesse degli studiosi per le vicende dell'antica *Laus*, seguono, dalla metà del Novecento, le campagne di scavo della Soprintendenza. I primi sondaggi sono condotti dal 1955 al 1958 e le indagini riprendono sistematicamente dal 1988, con interventi, tuttora in corso, che di frequente precedono l'apertura di cantieri per lavori pubblici o la costruzione di edifici residenziali.

I primi scavi sono condotti da Antonio Frova, che dirige tre campagne, nella zona di piazza Santa Maria, probabile area del foro romano, lungo il presunto decumano e nella



La prima campagna di scavo condotta nel 1955 in piazza Santa Maria. Le murature, individuate alla profondità di circa 4 metri, furono attribuite a età tardoromana.

zona nord-orientale della città, dove viene parzialmente ricostruito il tracciato della cinta muraria. Nell'insieme tuttavia i risultati non sono rilevanti, per la presenza delle fitte case dell'abitato moderno, per il rimescolamento degli strati archeologici e per il pessimo stato di conservazione delle strutture rinvenute, fenomeno che Frova spiega con "una esasperata volontà di distruzione" e con "un'opera intenzionale di scalzamento".

Precedono di alcuni anni gli scavi archeologici le indagini sul territorio mediante **fotografia aerea**, realizzate dapprima con fini militari dalla RAF (Royal Air Force) durante la Seconda Guerra Mondiale e in seguito, dal 1953 ai nostri giorni, a scopo di documentazione archeologica e geografica. Le riprese aeree, zenitali od oblique, in bianco e nero, a colori e all'infrarosso, rappresentano un valido strumento per lo studio del territorio, del quale rivelano le trasformazioni. Unite alla lettura delle fonti storiche e dei dati archeologici sono particolarmente utili per la ricostruzione degli insediamenti scomparsi. Le variazioni di colore e di crescita della vegetazione e delle colture possono rivelare la presenza di fossati, mura, strade, interi abitati ed evidenziare i cambiamenti del corso di un fiume.

La fotografia aerea è stata impiegata in particolare per lo studio di *Laus* e del suo **territorio**, compreso tra i fiumi Lambro, Adda e Po e solcato da piccoli corsi d'acqua, come il Sillaro. Fin dall'epoca romana la città è al centro di una fitta rete viaria, parzialmente ricostruibile grazie anche agli scavi archeologici, alle fonti storiche, agli itinerari romani (*Itinerarium Antonini*, *Itinerarium Hierosolymitanum*, *Tabula Peutingeriana*), alla toponomastica (i nomi dei luoghi) e ai miliari. Sono note la via *Laus Pompeia-Mediolanum*, prolungamento della *via Aemilia* da *Placentia*, la *Laus Pompeia-Cremona*, un percorso già usato in età gallica e trasformato in strada dai Romani, la *Laus Pompeia-Ticinum* (Pavia) e, nel territorio a sud della città, la *Placentia-Ticinum*. A partire dall'VIII secolo, sono noti da documenti d'archivio anche due porti, alle foci dell'Adda e del Lambro.

La storia più antica della città

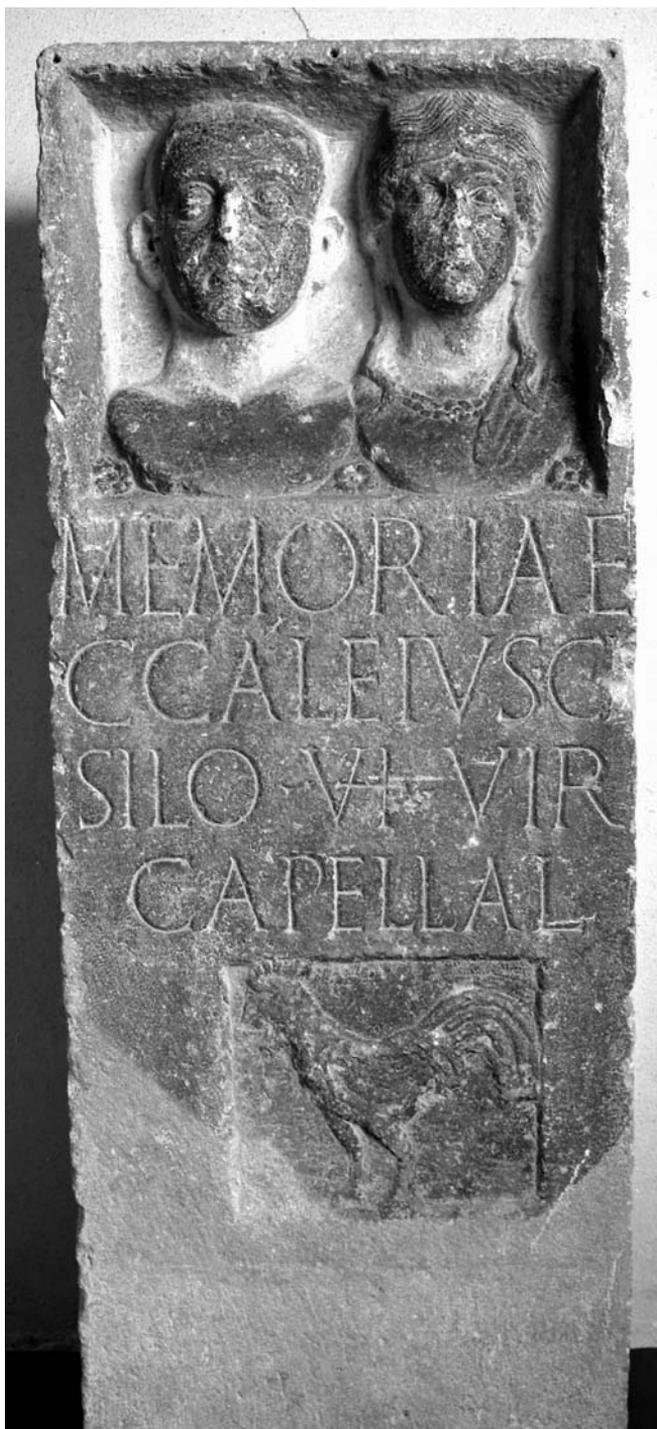
Il territorio lodigiano, già attraversato dai più antichi allevatori e agricoltori in **età neolitica** (V-IV millennio a.C.) e dagli artigiani metallurghi itineranti nell'antica **età del Bronzo** (III-II millennio a.C.), è occupato a partire dal XVI secolo a.C. da insediamenti stabili e necropoli, dei quali restano oggetti in ceramica e bronzo, caratteristici delle culture dette della Scamozzina, del Protogolasecca e del **Golasecca**. Ma è soprattutto nel V secolo a.C. che, grazie alla favorevole posizione lungo una delle principali vie commerciali tra l'Etruria padana e l'Europa centrale, fiorisce, al pari di altri abitati nel territorio, il centro golasecciano sul luogo della futura Lodi Vecchio.

Anche nei secoli successivi l'insediamento è popolato da genti celtiche, i "**Galli**" che i Romani



Frammento di vasetto in ceramica a pareti sottili con decorazione applicata a viso umano caricaturale (antropoprosopo), dai resti di abitato in via XXV Aprile, I secolo d.C.

Stele funeraria dedicata dalla liberta (schiava liberata) Capella al sevir (magistrato municipale) Gaio Caleio Silone, prima metà del I secolo d.C., Lodi, Museo Civico. Il monumento è decorato dai ritratti dei defunti e da un rilievo con gallo, simbolo della divinità orientale Mithra.



affrontano, nella loro espansione verso nord, a partire dal 223 a.C. Agli scontri militari, che, con alterne vicende, portano nel 222 a.C. alla conquista romana di *Mediolanum*, la più importante città gallica in Italia nord-occidentale, e nel 194-191 a.C. alla definitiva sottomissione delle tribù galliche degli Insubri e dei Boi, si affiancano e seguono contatti commerciali e culturali che determinano la cosiddetta romanizzazione, la progressiva assimilazione della cultura romana da parte delle popolazioni indigene. La trasformazione giuridica e urbanistica del centro gallico in **città romana** inizia nell'89 a.C. con la *Lex Pompeia*, che concede alcuni diritti civili e politici (diritto latino) alle comunità della Transpadana fedeli a Roma, per concludersi nel 49 a.C. quando queste "colonie latine fittizie", cioè costituite senza trasferimento di coloni, divengono municipi di cittadini romani a tutti gli effetti. Chiamata *Laus Pompeia* dal nome del console Gneo Pompeo Strabone, il promotore della *Lex Pompeia*, la città è amministrata da magistrati propri, i *quattuorviri*, e da un consiglio di decurioni, mentre diversi collegi di sacerdoti presiedono al culto di divinità romane, o locali assimilate a quelle romane, come Ercole, Mercurio e Maia o la dea Mefite, e, dall'età di Augusto (27 a.C.-14 d.C.), ai riti in onore dell'imperatore divinizzato. La favorevole posizione di *Laus* in una pianura resa fertile dalle bonifiche, all'incrocio di importanti vie di comunicazione, è motivo della sua prosperità ma anche delle devastazioni provocate dal passaggio di truppe romane e Barbari invasori, Iutungi e Alamanni nel 271 d.C., i Visigoti di Alarico nel 401-402 d.C., gli Unni di Attila nel 452 d.C., nel 476 d.C. gli Eruli di Odoacre, che nel territorio lodigiano si scontrano con gli Ostrogoti di Teodorico nel 489-490 d.C.; ancora nel VI secolo d.C. la città e il suo territorio sono coinvolti nelle drammatiche vicende della guerra greco-gotica condotta da Giustiniano contro i Goti d'Italia.

Ipotesi di *forma urbis*

Le più recenti indagini nel territorio di Lodi Vecchio consentono di ricostruire un quadro, sia pur incompleto, dell'assetto urbano di *Laus Pompeia*. L'ipotesi tradizionale di *forma urbis* ci presenta una città con un impianto regolare rettangolare, cinta da mura, la cui area forense (attuale piazza Santa Maria) si localizzerebbe a sud-est dell'incrocio dei due assi stradali principali: vie San Lorenzo/XXV Aprile (cardo), vie Martiri della Libertà/Santi Naborre e Felice (decumano).

Il problema delle mura

Dati documentari e storici e un'epigrafe che attribuisce all'imperatore Tiberio e a suo figlio Druso la costruzione di una porta monumentale tra il 14 e il 23 d.C. suggeriscono

Tratto di condotto fognario con volta realizzata in laterizi a cuneo, cascina Corte Bassa.



che la città fosse cinta da **mura**. Le uniche testimonianze archeologiche sono, nella zona nord-orientale del paese, una massiccia fondazione, probabilmente di una torre, all'incrocio fra le attuali vie XXV Aprile e Strabone, la fondazione di una seconda torre più a sud e numerosi tronconi di murature che, dopo uno sviluppo di circa 40 metri con andamento ovest-est, piegano verso sud-est. Poiché indagini recenti, in particolare lungo il supposto tracciato occidentale della cinta, hanno dato esito negativo, il suo sviluppo è ancora ipotetico. Contribuisce tuttavia a definire l'estensione dell'abitato, confermando l'ipotesi tradizionale, la localizzazione di alcune **aree funerarie**, che nel mondo romano erano esterne alle mura, quali la necropoli a ovest di via San Lorenzo, quella individuata appena al di fuori del lato occidentale della cinta e le tombe venute in luce a sud di via Santi Naborre e Felice.



Drenaggio realizzato con anfore affiancate su tre file parallele, sovrapposte su tre livelli e incastrate le une nelle altre in modo da creare una sorta di conduttura per il deflusso dell'acqua (nel fondo, rotto intenzionalmente, di ogni esemplare è infilata la bocca dell'esemplare successivo), dai resti di abitato nell'area a sud di via Papa Giovanni XXIII, I secolo d.C.

L'assetto urbanistico

Nell'attuale piazza Santa Maria doveva trovarsi il **foro** della città romana, sul cui lato breve meridionale prospettava un imponente edificio pubblico, forse la basilica, mentre poco più a est era un complesso probabilmente termale, dotato di ambienti riscaldati, di locali pavimentati in laterizi o lastre marmoree e di un vano absidato. Due collettori fognari di grande portata, che corrono paralleli in direzione est-ovest al di sotto di assi stradali a una distanza di 45 metri, delimitano lo spazio del presunto complesso termale e definiscono una delle dimensioni di un isolato della città.

Numerosi scavi lungo le vie Martiri della Libertà/Santi Naborre e Felice (il presunto **decumano**) documentano attività artigianali seguite da una vera e propria fase di urbanizzazione. Il pessimo stato di conservazione delle strutture rinvenute, drasticamente demolite e talora scalzate dalle fondazioni, ne rende tuttavia impossibile la ricostruzione

planimetrica e funzionale. Il loro orientamento tuttavia non conferma l'andamento del tratto occidentale del presunto decumano.

Un'ampia zona appena a ovest del Sillaro rivela una sistematica occupazione dall'età tardo-repubblicana (I secolo a.C.) agli inizi del IV secolo d.C., con strutture realizzate in diverse tecniche edilizie, drenaggi del terreno mediante anfore, pozzi per l'approvvigionamento idrico. Un tratto dell'originario impianto del decumano qui individuato, largo 7 metri, presenta un piano di transito in semplice battuto con i solchi lasciati dalle ruote dei carri; il suo tracciato diverge di circa 10 gradi verso sud dall'attuale via Santi Naborre e Felice.

Lungo l'antico **cardo** (vie San Lorenzo/XXV Aprile) sono documentate opere di bonifica e di cava precedenti lo sviluppo urbano; alle sue estremità si sono rinvenute una costruzione a pianta rettangolare fornita di una vasca impermeabilizzata con cocciopesto e una grande cisterna.

Nel settore sud-occidentale della città, entro le mura, è invece venuto in luce il quartiere degli **edifici da spettacolo**, l'anfiteatro e il teatro.

Dopo la città romana

I borghi medievali

Resti dell'abitato medievale sono stati individuati in più punti, sempre all'esterno del tracciato delle mura della città romana e in località periferiche rispetto al nucleo storico dell'attuale centro urbano. Tale dislocazione non stupisce, dato che l'insediamento di quell'epoca era organizzato per borghi, ricordati dagli autori antichi addirittura in numero di sei tra il 1111 e il 1158.

Significative testimonianze relative al **borgo orientale** sono venute in luce lungo una estesa fascia di terreni che si sviluppa dal Sillaro fino a San Bassiano, a sud di via Santi Naborre e Felice. I dati arricchiscono quanto rilevato negli anni Cinquanta con l'indagine eseguita nel "campo preda", nella parte del borgo detta di San Bassiano. Si sono documentati, seppure solo a livello di fondazioni, resti di diversi ambienti a pianta rettangolare, anche dotati di partizioni interne. Diversità di tecnica edilizia, uso casuale dei materiali da costruzione, con reimpiego di laterizi di età romana, ed evidenti tracce di integrazioni murarie

(nelle pagine successive) Fornace di tipo "verticale" a pianta rettangolare, a doppio corridoio e doppio prefurnio, datata con indagini di termoluminescenza agli inizi del XVIII secolo, cascina Cantorino. Insieme ad altre venute in luce nel corso di più anni, costituiva un importante complesso per la produzione di laterizi.





appaiono segni di frettolosi interventi ricostruttivi, da mettersi in relazione con gli eventi fra la prima e la seconda distruzione di *Laus*. L'orientamento, divergente dall'attuale tracciato stradale, è indicativo del percorso della strada antica.

Del **borgo sud-occidentale** sono venute in luce strutture artigianali e abitative durante i recenti lavori per la ferrovia Alta Velocità.

Gli impianti produttivi di età post-rinascimentale

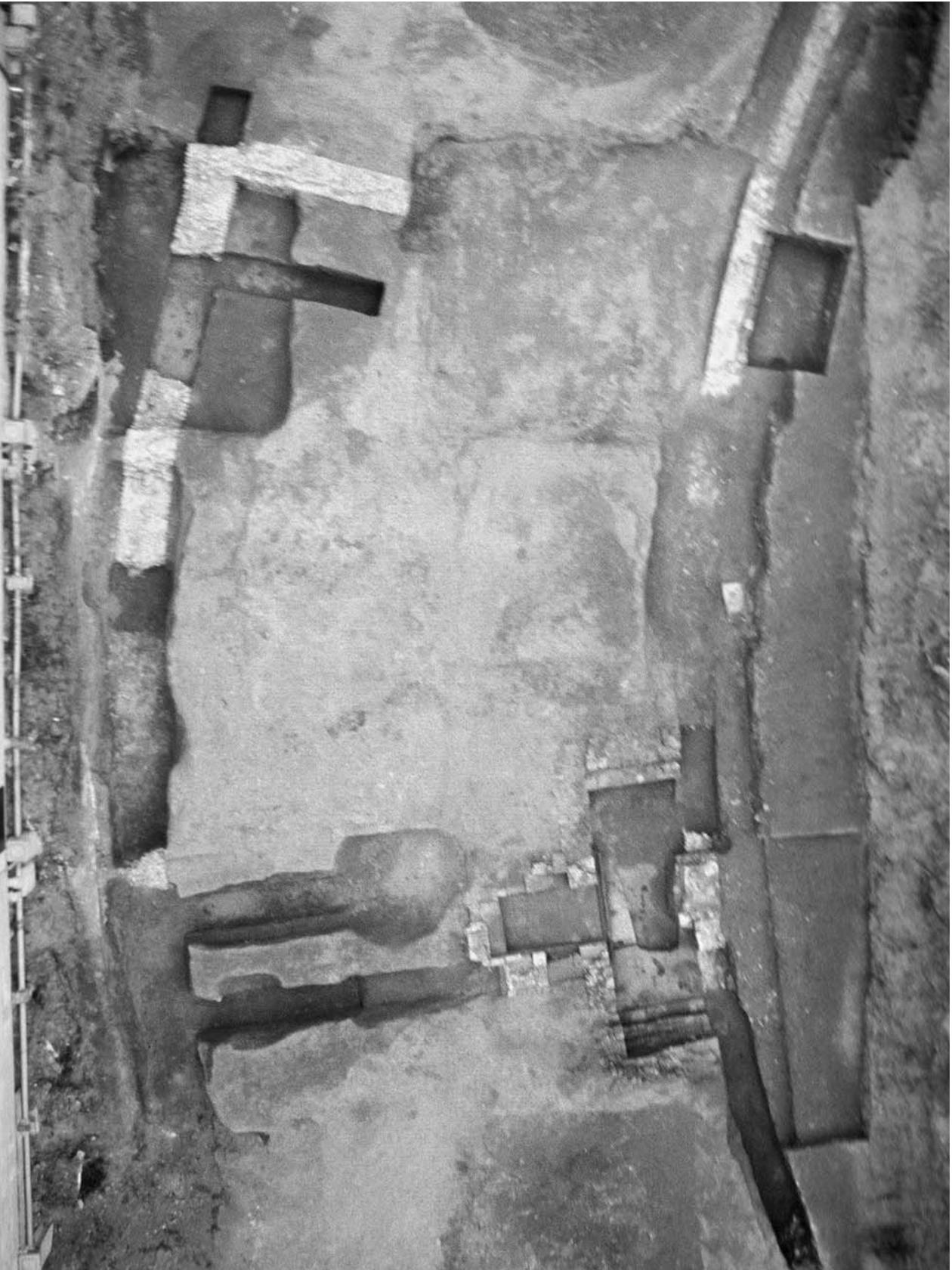
In una vasta area extraurbana a occidente dell'abitato sorgono, da età rinascimentale, impianti per la produzione di laterizi, probabilmente legati all'attività edilizia del Collegio Germanico Ungarico, proprietario di questi fondi. Si sono individuate dodici **fornaci**, le cui parti superiori furono probabilmente demolite alla fine dell'utilizzo, quando l'area fu nuovamente coltivata. Particolarmente interessante è un complesso produttivo costituito da almeno otto fornaci, fosse per lo smaltimento dei residui di produzione e fosse per lo stoccaggio dell'argilla. Gli impianti sono quasi tutti situati a sud di via Piave, tratto urbano della via per Salerano sul Lambro. Il più decentrato, al di sotto dell'autostrada del Sole e, per ovvi motivi, solo parzialmente scavato, conservava ancora parte del carico dei laterizi. Si tratta di strutture di grandi dimensioni, a pianta rettangolare, dotate di più preforni (corridoi per l'immissione del combustibile) variamente orientati, disposti su un unico lato o anche su lati contrapposti. Indagini di termoluminescenza effettuate su campioni di una delle prime fornaci rinvenute datano l'impianto agli inizi del XVIII secolo.

Gli edifici da spettacolo

La notizia del 1892 sul ritrovamento, nel campo oltre il Sillaro detto di San Michele, di "un grosso masso tagliato a doppio gradino quasi fosse parte di una gradinata di anfiteatro" è stata a lungo l'unico elemento per supporre l'esistenza in *Laus* di un edificio da spettacolo. La generica indicazione impedì al Frova di riconoscere il luogo e il manufatto, mentre recenti indagini nel settore sud-occidentale dell'abitato hanno permesso l'identificazione dell'anfiteatro e del teatro in un settore della città diverso da quello presunto, in posizione prossima e interna alle mura.

La costruzione dell'anfiteatro fece parte di un progetto che prevedeva l'edificazione, a

(nella pagina successiva) Veduta dall'alto della porzione di anfiteatro rimessa in luce dagli scavi. Sulla sinistra sono due coppie di muri radiali, uno solo dei quali sopravvive, mentre dei tre scomparsi è leggibile la traccia nelle trincee di asportazione.



*Il carcer (piccolo ambiente di servizio)
dell'anfiteatro, costruito e pavimentato in laterizi,
fine del I-inizi del II secolo d.C.*





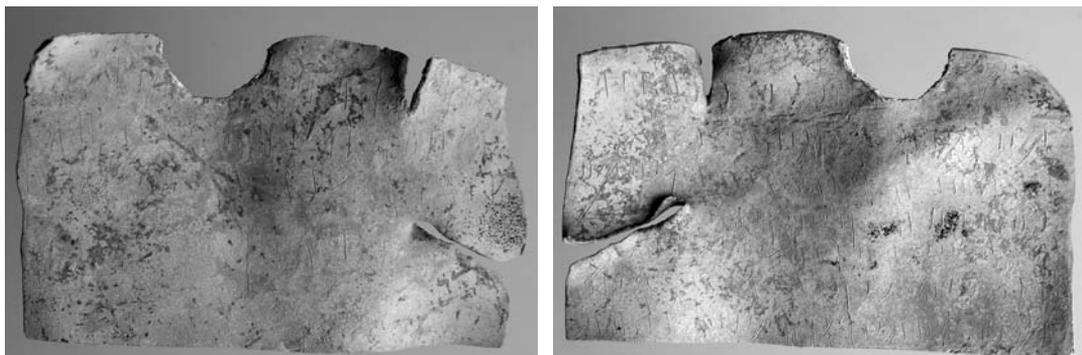
breve distanza e nello stesso periodo, di un piccolo teatro. L'opera fu realizzata al di sopra di un fossato che scorreva da nord a sud, colmato per il nuovo utilizzo dell'area nella **prima metà del I secolo d.C.** La distruzione dei due edifici fu violenta e lo spoglio per il recupero del materiale edilizio fu condotto fino alle fondazioni, situazione comune a Lodi Vecchio, che rende spesso difficile la ricostruzione della forma architettonica originaria e l'identificazione delle strutture rinvenute.

Dell'**anfiteatro** è stata scavata la porzione occidentale, circa un quinto dell'intero sviluppo ipotizzato in base a indagini geofisiche condotte nel 1997. L'edificio, orientato nord/nordest-sud/sudovest, ha accesso principale a nord verso l'abitato. In questa zona le prospezioni geofisiche facevano supporre l'esistenza di un ingresso monumentale, confermata dal rinvenimento di un imponente tratto di fondazione, largo circa 2 metri, attribuibile all'anello esterno dell'anfiteatro in corrispondenza dell'ingresso principale. La costruzione poggia su terrapieni contenuti da murature perimetrali rafforzate da coppie di muri radiali, che presumibilmente costituivano ingressi secondari. L'arena, con piano di calpestio in battuto, era circondata da due ordini di gradinate per gli spettatori e fornita di un piccolo ambiente di servizio, il *carcer*, che ospitava uomini e animali in attesa di entrare nell'arena. L'edificio doveva avere una superficie di almeno 3.000 metri quadrati, con assi dell'arena di 30,50x54,50 metri e assi dell'anello esterno di 46x68 metri. La prosecuzione degli scavi potrà precisare la datazione del monumento, oggi collocabile fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

Del **teatro** si conservano, in fondazione, tratti della struttura perimetrale a emiciclo con contrafforti esterni, un muro radiale e una muratura rettilinea che sembra chiudere la costruzione a est. L'edificio, di circa 40 metri di diametro, è orientato ovest-est, con la parte curvilinea a ovest. La sua radicale distruzione, l'impostazione della moderna via Papa Giovanni XXIII e le vicende che accompagnarono l'inizio dei lavori edili in occasione della sua scoperta e del suo scavo non permettono ulteriori precisazioni.

Le necropoli

Sono state individuate varie aree sepolcrali di *Laus*. La più antica è nella zona meridionale della città, al di fuori delle mura, lungo le attuali **vie San Lorenzo e Fontanone**, corrispondenti l'una all'ingresso sud alla città romana, l'altra alla strada per Pavia (*Ticinum*). Sono state scavate 52 tombe, parte di una necropoli più ampia, disposte senza un impianto preordinato e intaccate nella zona orientale da un fossato. I riti funebri sono l'incinerazione diretta (rogo nel luogo della sepoltura) in fosse rettangolari o quadrate, quella indiretta (rogo in un luogo apposito, l'*ustrinum*) con sepolture in nuda terra, e l'inumazione con deposizioni in nuda



Laminetta di piombo iscritta sui due lati, necropoli di via San Lorenzo, tomba 36, inizi del II secolo d.C.

La laminetta, che presenta lacune in alto e un danneggiamento da infissione a destra, con perdita di alcune lettere, riporta un'iscrizione in caratteri corsivi, destrorsi, su otto righe nel lato A e quattro righe, anch'esse lacunose, nel lato B. Il tratto è profondo, deciso e la superficie scriptoria ben conservata, ma la lettura del testo è resa difficile dalla scrittura molto spedita, con abbreviazioni grafiche, parole incomplete ed errori di grammatica, molto frequenti nelle iscrizioni di questo tipo, le *defixiones* (maledizioni).

Defixio deriva dal verbo *defigere* col significato di “ficcare giù, radicare profondamente e far rimanere immobile” e corrisponde al greco *κατόδυσμος*, che indica la magia del legamento, l'azione del legare, dell'imprigionare verso il basso. Il termine ricorre negli *Annali* di Tacito col significato di “maleficio, incantesimo nocivo”; tuttavia sia nei testi di maledizione sia nelle testimonianze letterarie antiche compaiono più frequentemente i termini giuridico-sacrali *devotio*, *donatio* e *commonitorium*, che esprimono l'azione di consegnare totalmente una persona alla divinità.

Nel rituale defissorio vengono utilizzati materiali diversi, quali papiro, tavolette di cera o di piombo, accomunati dall'idea di essere supporti scrittori tra i più comuni nel mondo antico. Il piombo, in particolare, era carico di forti valori simbolici, in quanto la sua freddezza, la mancanza di valore, l'inutilità e la facile deformabilità seguivano la logica magica dell'analogia persuasiva e potevano quindi essere trasferite dal metallo alle vittime dell'incantesimo; inoltre gli antichi associavano questo materiale al dio Saturno, il “grande malefico”, e al mondo infero e della morte, come spesso ribadito dagli autori antichi.

terra o alla cappuccina (con copertura a doppio spiovente) per gli adulti, in coppi o anfore per i bambini. La zona adibita a *ustrinum* non è stata identificata.

Nell'area è stato rinvenuto molto materiale rimescolato dai lavori agricoli: frammenti di laterizi riferibili alla copertura delle tombe, vasellame in ceramica fine da mensa o in ceramica comune interpretabile come omaggio al defunto, colli di anfora forse utilizzati come condotti per le libagioni (*profusiones*). I corredi, privi di oggetti di pregio, datano la necropoli tra il I e il II secolo d.C. Di particolare interesse è una laminetta iscritta in piombo. Una seconda area sepolcrale è venuta in luce a sud di via **Papa Giovanni XXIII**. Si tratta



Necropoli di via Papa Giovanni XXIII, inumazione di adulto in nuda terra, IV secolo d.C. Il defunto porta, al braccio destro, un braccialetto in bronzo.

di sepolture infantili senza corredo, entro cippi contrapposti tranne una, in contenitore ceramico con coperchio.

Nella stessa zona erano anche due tombe a inumazione di adulto, una delle quali ha restituito due braccialetti a testa di serpente di IV secolo d.C.

Di una terza necropoli, in via **Santi Naborre e Felice**, sono venute alla luce 15 tombe a inumazione in nuda terra, prive di corredo, delle quali una con tre successive sepolture. Dopo l'abbandono della necropoli, fra il III e il V secolo d.C. l'area diventa artigianale, con numerose fosse per cavare l'argilla e altre riempite con scarichi di materiali.

Una quarta zona cimiteriale è stata individuata lungo il lato sud della **via per San Bassiano**. L'area, con tombe a cremazione di epoca romana, poi ricoperta da uno strato di limo, ha in seguito destinazione artigianale. In età longobarda, dopo una fase abitativa, la zona ritorna necropoli, come documentano 7 sepolture a inumazione, già violate in antico, delle quali due con elementi metallici di cintura della seconda metà del VI secolo d.C.

In **via Papa Giovanni XXIII** si sono rinvenute altre due sepolture longobarde già saccheggiate, con corredo limitato ad alcune guarnizioni metalliche da cintura.

Dalla tarda antichità all'età longobarda

Le notizie sulla **tarda antichità** di *Laus*, sede vescovile dalla fine del IV secolo d.C., sono molto scarse. La città resta un importante nodo viario: per tutto il IV secolo la manutenzione delle sue strade è documentata dai miliari rinvenuti nel territorio, tuttavia le strade che avevano facilitato comunicazioni e commerci servono in quest'epoca al passaggio degli eserciti che devastano la campagna e probabilmente la città stessa.

Nel **periodo longobardo** (metà del VI-fine dell'VIII secolo d.C.) il centro mantiene una posizione di rilievo, come apprendiamo da testimonianze archeologiche, storiche e d'archivio. Il documento più antico è l'epigrafe funeraria del vescovo Proietto; poiché la sua data di morte (575) è espressa attraverso la cronologia ufficiale dell'impero bizantino, si ipotizza che la città non fosse ancora caduta in mano longobarda. In effetti, lo storico Paolo Diacono non parla di una vera e propria conquista da parte dei Longobardi nella prima fase della loro avanzata a nord del Po, mentre *Laus* risulta coinvolta più tardi in due episodi delle lotte di potere interne al regno longobardo: negli anni successivi al 610 la città è tappa sicura lungo il percorso per Pavia, mentre nel 705, anno del suo assedio e della sua capitolazione, *Laus*, ancora difesa da una cinta di mura, è presentata come nodo cruciale per il controllo del territorio. Documenti d'archivio collocano in età longobarda anche la fondazione del monastero femminile benedettino di San Giovanni, costruito entro le mura, nel luogo che ne conserva ancora il nome, alterato nel dialettale San Zan.

Tra le **scoperte archeologiche** nel territorio databili agli inizi del VII secolo è la chiesetta rinvenuta nel 1955 nel campo San Michele nella zona orientale di Lodi Vecchio, che il toponimo fa ritenere intitolata a questo santo particolarmente caro ai Longobardi. I resti dell'edificio, ad aula unica rettangolare con abside a est e un avancorpo a ovest, risultano distrutti a un livello quasi costante, non molto al di sotto del terreno di coltura, e rivelano, per le differenti tecniche murarie, diverse fasi costruttive. Sepolture a inumazione si



Croce pettorale d'oro venuta in luce nel XIX secolo a Lodi Vecchio, età longobarda, Norimberga, Nationalmuseum.

trovavano nell'avancorpo della chiesa, addossate alla facciata e a nord dell'abside. Sempre in ambito cittadino, furono rinvenuti nel XIX secolo una croce pettorale d'oro, oggi al museo di Norimberga, e un oggetto in bronzo interpretato come matrice per l'impressione di croci o falera.

Due tombe in cassetta di laterizi, isolate a ovest della città, e un nucleo di sepolture a fossa al di là del Sillaro, presso San Bassiano, sono databili in età longobarda grazie agli oggetti del corredo. Di VII secolo sono due tombe con crocetta pettorale aurea scoperte casualmente a Boffalora d'Adda, mentre la testimonianza più tarda, di inizio VIII secolo, è la tegola con l'epitaffio del presbitero Adalberto, rinvenuta nella demolizione della chiesetta di San Raffaele a Portatore presso Boffalora.

Dal foro al chiostro: *Laus* cristiana

La decisione del consigliere dell'imperatore Massimiano, Anolino, di far decapitare nel 304 a *Laus Pompeia* tre soldati nordafricani convertiti al cristianesimo, Vittore, Naborre e Felice, per intimidire la locale comunità cristiana, costituisce la prima notizia della sua esistenza negli anni delle persecuzioni. Legata a quella milanese, la comunità di *Laus* diventa autonoma con la nomina a vescovo, il 19 gennaio 374, di Bassiano, che dà inizio ufficialmente alla storia cristiana della città. A questo grande presule, amico del vescovo di Milano Ambrogio, si deve la costruzione della prima basilica, sorta fuori dalle mura, su un'area cimiteriale lungo la strada romana per Piacenza. Dedicata nel 387 ai XII Apostoli, di alcuni dei quali conserva reliquie, la basilica viene solennemente consacrata da tre vescovi, Ambrogio, Felice di Como e Bassiano, al quale è in seguito dedicata prendendo il nome di **San Bassiano** che conserva ancora oggi. La distruzione di *Laus* nel 1111 non interrompe la vita dell'edificio, anzi lo stabilirsi della popolazione nei borghi ne fa il centro di quello denominato Piacentino, mentre la seconda cancellazione di Lodi nel 1158 provoca l'abbandono della chiesa, ricostruita due secoli più tardi.

Altrettanto rilevante nella storia di *Laus* è la chiesa extramurana di **San Pietro**, che la cronaca scritta nel XII secolo dal benedettino Anselmo da Vairano dice fondata dagli Apostoli Giacomo e Giovanni. Sorto invece probabilmente nel IV secolo, il tempio diviene nel IX secolo un'abbazia benedettina, ricca e potente grazie a privilegi ed esenzioni. Ai suoi monaci si deve un paziente lavoro di bonifica, che regolamenta le acque di Adda, Lambro

(nella pagina successiva) La basilica di San Bassiano nelle forme gotiche oggi conservate. In occasione dell'apertura della pista ciclabile davanti alla chiesa si sono rinvenuti tombe e resti dell'abitato medievale.



e Sillaro e rende straordinariamente fertili i terreni. All'abbazia di San Pietro segue, tra X e XI secolo, il fiorire di numerosi monasteri benedettini in terra lodigiana. Spogliata e incendiata nel 1111 durante la prima distruzione di *Laus* e sopravvissuta alle devastazioni del 1158, la chiesa, dopo successive modifiche, assume le attuali forme alla fine del XVI secolo.

A fondazione longobarda si deve l'oratorio di **San Michele Arcangelo**, in borgo Piacentino, nella zona tuttora chiamata di San Michele a cascina Lavagna.

All'XI secolo risale invece la fondazione di **San Marco**, uno dei più antichi priorati cluniacensi della Lombardia, del quale restano tracce nell'omonima cascina.

La cattedrale

Mentre la Commissione ammirava quel bellissimo tempio [San Bassiano] [...] sentì lo scoppio di una mina che disseppelliva altri ruderi. Fatta richiesta della località in novella distruzione, la Commissione si recò tosto [...] al luogo detto volgarmente col nome di S. Maria [...] giacché quivi esisteva un dì l'antica Cattedrale.

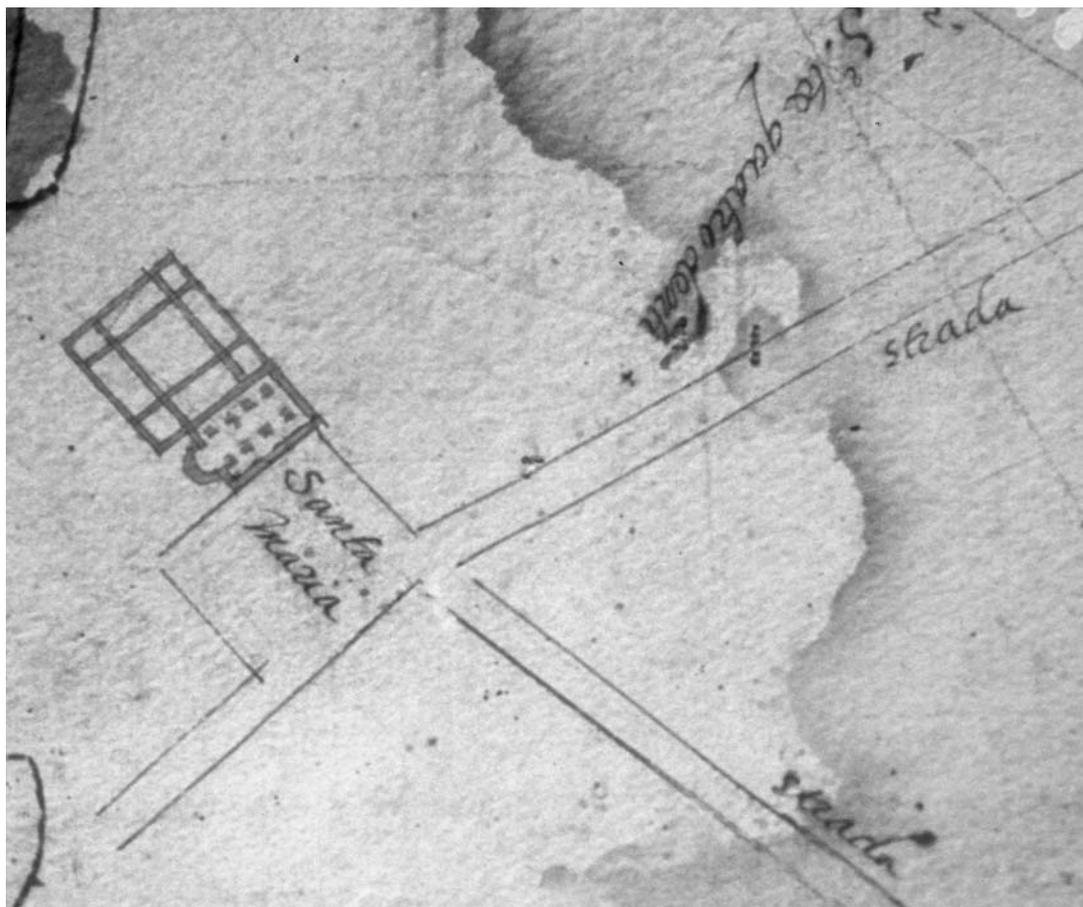
A. Timolati, *Appunti storici sull'antica Laus Pompeia*, 20 febbraio 1879

Queste parole alludono all'ultimo capitolo della travagliata storia della cattedrale, emblematica della sorte della città antica su cui infierirono le vicende belliche, l'incuria e l'insensibilità degli uomini. In quell'occasione furono fatte saltare con la dinamite anche le fondamenta del complesso ecclesiastico, già demolito dal precedente proprietario.

Il sito dell'antica cattedrale e dell'annesso palazzo vescovile corrisponde a parte della proprietà nota come cascina Corte Bassa, affacciata su piazza Santa Maria e su via San Lorenzo, supposti foro e *cardo maximus* del *municipium* romano. Le fonti storiche e un pilastro superstiti, inglobato in un angolo della casa padronale della cascina, permettevano, già prima degli scavi del 1955 e del 2004, di ubicarvi la cattedrale di Santa Maria, sorta probabilmente sul finire del **IV secolo d.C.**

La chiesa non è risparmiata dagli eventi bellici di **età medievale**; alcune fonti sostengono che la sede vescovile sarebbe stata spostata nella basilica dei XII Apostoli (San Bassiano) dopo la prima distruzione di *Laus* (1111), altre nella nuova Lodi dopo la distruzione definitiva (1158). L'edificio sacro cade in rovina ma sopravvive in qualche forma se, nel 1381, il vescovo di Lodi Cadamosto si adopera a "riparare la chiesa".

Nel 1457 l'ex cattedrale è affidata ai **Canonici di Sturla**, piccola comunità di frati che vi risiede fino al 1654, anno in cui il convento è soppresso. Secondo fonti ottocentesche, nel 1620 essi riducono la lunghezza della chiesa a poco più della metà, ricavando probabilmente



Pianta della cattedrale di Santa Maria e del presunto palazzo vescovile in una mappa del 1638, Roma, Archivio del Collegio Gesuitico Germanico Ungarico.

ambienti abitativi nella prima campata dell'edificio, ancora oggi noto come l'ex Conventino, e limitando la funzione liturgica alla zona presbiteriale.

Nel 1690 la struttura è acquistata dalle **Orsoline**, che, entro il 1712, danno alla chiesa "maggior grandezza ed ornamento" e costruiscono i locali del loro Collegio sfruttando le navate dell'antica cattedrale.

Dopo la soppressione del Collegio il 7 settembre 1811, il complesso, divenuto proprietà privata, subisce una prima **distruzione**, completata nel 1879. L'asportazione delle macerie connota forse allora il luogo come "basso" rispetto al circondario, dando vita al toponimo Corte Bassa. Il ricordo dell'antica cattedrale si conserva nel nome della cascina Santa Maria, sul lato opposto di via San Lorenzo.

Gli scavi

L'intervento condotto da Frova nel 1955 mette in luce parti di due absidi, plinti in conglomerato di ciottoli su tre allineamenti e altri, per lo più secondo gli stessi allineamenti, in "opera a sacco con laterizi di spoglio". I resti sono attribuiti, per le due diverse tecniche edilizie, alla chiesa medievale e a un preesistente edificio romano, forse un tempio.

Nuove indagini eseguite nel 2004 mostrano un consistente degrado dei resti e la perdita degli alzati ancora conservati nel 1955. L'intervento nella cattedrale si concentra nella zona absidale, ove è individuata anche l'abside meridionale, non vista negli anni Cinquanta. Non si riscontra invece traccia del palazzo vescovile, che un disegno secentesco colloca a sud della chiesa. Inoltre si definisce l'estensione del Collegio delle Orsoline e se ne constata l'alto livello di distruzione: con l'esclusione di un pozzo, gli edifici settecenteschi in mattoni risultano divelti fin nelle fondazioni.



La zona presbiteriale della cattedrale. Lungo la sezione di scavo sono le possenti fondazioni di un pilastro e dell'abside centrale, sulle quali si innesta una struttura ad emiciclo di età posteriore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- F. FAVINI, *Raccolta di vari documenti storici della chiesa parrocchiale di Lodivecchio, estratto dagli Archivi locali ed esteri per me*, 1820, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, manoscritto XXVIII.B, 6.
- A. TIMOLATI, *Appunti storici sull'antica Laus*, 20 febbraio 1879, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, manoscritto XXXVI, 6, 3.
- C. VIGNATI, *Codice Diplomatico Laudense. Laus Pompeia*, Milano 1879.
- G. AGNELLI, *Lodi ed il suo territorio, nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917.
- P. FRACCARO, *La via romana da Milano a Piacenza*, in *Miscellanea A. Galbiati*, I, Milano 1951, pp. 203 ss.
- A. CARETTA, *Laus Pompeia*, Milano 1954.
- A. FROVA, *Rapporto preliminare su saggi di scavo a Lodi Vecchio*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1955, pp. 16-29.
- A. CARETTA, L. SAMARATI, *Lodi. Profilo di storia comunale*, Milano 1958.
- A. FROVA, *Scavi a Lodi Vecchio*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1958, pp. 70-76.
- A. FROVA, *A proposito degli scavi di Lodivecchio*, in "Archivio Storico Lombardo", s. VIII, vol. VIII, 1959 (estratto).
- A. CARETTA, *Le cinque ambascierie lodigiane presso Federico I*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1960, pp. 55-74.
- R. MORONI, *I monasteri maschili benedettini di Laus Pompeia*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1960, pp. 17-35.
- A. CARETTA, *Culti e sacerdoti pagani in Laus Pompeia*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1971, pp. 5-24.
- A. CARETTA, *Appunti per una storia di Laus Pompeia da Augusto a Giustiniano*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1972, pp. 5-23.
- A. CARETTA, *Per l'ubicazione di quattro chiese di Lodi antica*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1984, pp. 5-12.
- L. PREVIATO, *Lodi Vecchio. Storia di un'antica città e di una moderna comunità lombarda*, Lodi 1985.
- P. TOZZI, M. HARARI, *Laus tra antichità e Medioevo*, Piacenza 1987.
- P. TOZZI, M. HARARI, *Il caso di Laus*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana* (Collection de l'École Française de Rome), Roma 1988, pp. 511-534.
- Lodi. La storia dalle origini al 1945*, Lodi 1989, vol. I.
- S. JORIO, *Le mura di Laus Pompeia; analisi alla luce dei nuovi dati*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del Convegno, Como 1993, pp. 99-106.
- "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia" (NSAL):
- S. JORIO, E. FINZI, in "NSAL", 1988-1989, pp. 160-167.
- C. CAZORZI, S. JORIO, in "NSAL", 1990, pp. 98, 100-102.
- S. JORIO, in "NSAL", 1991, pp. 52-54.
- S. JORIO, in "NSAL", 1992-1993, pp. 53-58.
- S. JORIO, in "NSAL", 1994, pp. 99-102.
- S. JORIO, in "NSAL", 1995-1997, pp. 144-147.
- S. JORIO, in "NSAL", 1998, pp. 90-98.
- S. JORIO, in "NSAL", 1999-2000, pp. 162-163.
- P. SARONIO, P. BLOCKLEY, in "NSAL", 2001-2002, pp. 103-107.
- S. JORIO, in "NSAL", 2003-2004, in stampa.

IL RECUPERO DELL'EX CONVENTINO

L'immobile denominato ex Conventino sorge sui resti della facciata dell'edificio di età romanica dell'ex Cattedrale di Santa Maria.

Dal punto di vista storico sono stati individuati alcuni momenti salienti delle trasformazioni di questo complesso, che permettono di far risaltare l'importanza ed il significato di questi reperti architettonici:

- La ricostruzione ad opera del vescovo Cadamosto, verso la fine del XIV secolo, di una chiesa in mattoni su quanto rimasto dell'originario oratorio in pietra. Tale ricostruzione è contemporanea ad altre opere intraprese nello stesso secolo per altre chiese lodigiane, tra le quali San Marco, San Lorenzo, Sant'Agnese, San Francesco di Lodi.
- L'affidamento nel 1457, con il consenso del vicario generale del vescovo Pallavicino, ai Canonici di Sturla.
- La cessione da parte del Seminario di Lodi alle Orsoline che vi risiedettero in forma conventuale dal 1690 fino alla soppressione del Collegio avvenuta nel 1811.
- La successiva distruzione, da parte del proprietario, dell'edificio monastico e della cattedrale ad una data presunta intorno alla seconda metà del XIX secolo.

I rilievi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia hanno messo in luce le fondazioni della cattedrale laudense, da cui emerge la monumentalità del complesso di Santa Maria pur nelle condizioni di assoluto degrado attuale. Il Comune di Lodi Vecchio ha in seguito incaricato il Dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano, che ha elaborato disegni e rilievi dai quali si è partiti per le ipotesi di ricostruzione e per la riconsiderazione progettuale del Conventino e dello scavo archeologico dell'ex basilica come di un unico corpo architettonico anche se da considerarsi per parti successivamente aggiunte e modificate.

L'ex Conventino è stato acquistato dal Comune di Lodi Vecchio, nel 1998, quando versava in condizioni d'assoluto degrado ed è stato oggetto di un progetto di recupero, e riqualificazione, approvato sia dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici sia dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Ciò perché da un lato l'intervento riveste un valore di recupero del bene architettonico in sé, dall'altro la sua collocazione sui resti dell'ex basilica di Santa Maria ha reso necessaria anche una serie di scavi di carattere archeologico.

All'interno dell'edificio sono state riportate alla luce anche alcune preesistenze murarie dell'ex cattedrale. Di rilievo sono da segnalare i basamenti di alcune colonne che aiutano a definire la monumentalità originaria.

L'edificio è ora destinato ad una funzione pubblica di tipo culturale legata alla valorizzazione dei reperti archeologici del sito.

I costi complessivi dell'intervento, sostenuti dall'Amministrazione Comunale, ammontano a 712.000 euro, dei quali 129.114 euro concessi dalla Regione Lombardia sulla LR 39/91.

Progetto: Prof. Arch. Mario Fosso - Progetto strutturale: Ing. Luca Bertoni

Laboratorio di Diagnostica del DPA Politecnico di Milano - Indagini stratigrafiche Dott. Luisa Folli

Impresa Edilman di Sant'Angelo Lodigiano



ENTI PATROCINATORI



Regione Lombardia

*Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia*



PROVINCIA DI LODI

SPONSOR

**BANCA POPOLARE
ITALIANA**



REEVES®



Progetto didattico a cura della
Direzione Giovani del TCI e di HISTORIA s.n.c.



Visite guidate a cura del
Centro Guide Tarantasio



Ufficio Editing del Comune di Lodi Vecchio: Marina Fusari

